

Dal progetto disegnato al progetto abitato. Abitare al 'San Siro'

Francesca Cognetti

Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani
(francesca.cognetti@polimi.it)

Le diverse parti che compongono il quartiere Milite Ignoto Baracca a Milano sono state realizzate in tempi successivi, nell'arco di diversi anni e in assenza di un disegno generale, se non per quello che riguarda la distribuzione dei lotti e della maglia stradale, stabilita dal piano Pavia-Masera nel 1912, e confermata dal Piano Albertini del 1934.

Il quadrilatero, comunemente denominato San Siro, è stato costruito su due ampi lotti triangolari organizzati sull'asse di viale mar Jonio e viale Aretusa, diviso in due parti – quartiere Milite Ignoto e quartiere Baracca – ed edificato tra il 1935 e il 1947¹.

La parte che possiamo definire d' 'autore', a firma degli architetti Albini, Camus, Palanti, riguarda il settore Milite Ignoto, ed è collocato tra le vie Paravia, Zamagna, Morgantini, Civitali. La progettazione di questo lotto, denominato 'Quartiere D'Annunzio', venne affidata dall'Istituto Fascista Autonomo per le Case Popolari della Provincia di Milano a quattro gruppi di progettisti e suddiviso in un primo tempo in quattro quadranti minori. I progettisti si accordarono poi per uno studio collettivo della planimetria generale e per progettazioni più specifiche dei singoli edifici. Il comparto venne realizzato tra il maggio del 1939 e il dicembre del 1941.

Il progetto per il quartiere Milite Ignoto Baracca.

Promesse per il futuro

Nel lotto D'Annunzio gli edifici sono quelli a più esplicito stampo razionalista, costruiti con criteri di economicità, di ottimizzazione degli spazi, di standardizzazione dei principi abitativi. È un lotto costituito principalmente da case, in cui si è privilegiata l'edificazione del costruito, anche a causa delle urgenze abitative e della scarsità di risorse: non è infatti presente né un particolare grado di eterogeneità funzionale, né un progetto di suolo che comprenda l'articolazione dello spazio interno delle corti. Ci si è in qualche misura 'accontentati', commenterà Giuseppe Pagano dalle pagine di *Casabella* nel 1942 di «una semplice e razionale lottizzazione per case di abitazione a quattro o cinque piani fuori terra, escludendo una organizzazione più completa (...). Una totale mancanza di alberi d'alto fusto e l'assenza di uno schema di giardino già avviato e curato infonde ai quartieri uno squallore non indifferente, non certo imputabile all'opera degli architetti, costretti a risolvere la loro architettura entro le strettoie di una rigida economia e senza quell'aiuto che la poesia necessaria e indispensabile del verde avrebbe potuto dare a tutta l'ordinaria euritmia dei quartieri» (Pagano, 1942).

L'articolo propone una riflessione sul quartiere di edilizia pubblica San Siro a Milano a partire dalla lettura delle pratiche dell'abitare e delle dinamiche di trasformazione minuta, con un fuoco sui temi della casa e della riqualificazione urbana. Adottando un punto di osservazione che si addentra nelle sfere costitutive della vita quotidiana, si mettono in campo differenti lenti di interpretazione del progetto originario, attraverso una riflessione sui cambiamenti del manufatto architettonico e dello spazio urbano nel corso del tempo. La riflessione propone una via non solo per interrogarsi sugli esiti del progetto, ma anche per avviare meccanismi di apprendimento per futuri progetti di ricerca e di intervento, in contesti in cui l'abitare è una pratica sempre meno corredata da una tradizione in grado di indicare percorsi certi e il profilo dell'esperto è sollecitato verso una radicale riconfigurazione

Parole chiave: abitare sociale; quartiere San Siro; riqualificazione urbana

Anche nelle primissime valutazioni al progetto, ad opera appena conclusa, si sollevarono quindi forti criticità, su questioni che in qualche misura rispondevano alle volontà del tempo, anche da parte dell'ente promotore. L'orientamento proposto dallo Iacp sposava infatti una 'idealizzazione della tecnica' di chiaro stampo razionalista, legata alla necessità di adottare soluzioni progettuali di facile riproduzione, attraverso un indirizzo che si declinava verso l'industrializzazione del ciclo edilizio, la tipizzazione degli alloggi e la standardizzazione delle risposte (Aa.Vv., 2008). Alloggi che rispondevano quindi alla esigenza di insediamenti 'ultrapopolari' caratterizzati da standard molto ridotti, come bene aveva anticipato il testo di apertura al bando di concorso per il «Progetto di un gruppo di case popolari da erigersi a San Siro» indetto nel 1932 dall'Istituto per le Case Popolari di Milano: «la casa popolare sembra un campo adatto, e lo è realmente, all'applicazione dei concetti razionalisti. Escludendo essa, per necessità economiche, ogni superstruttura decorativa inutile, impone al progettista di ottenere l'effetto desiderato con mezzi minimi (...). Procurare che l'agglomerato di un numero notevole di famiglie in un unico caseggiato avvenga per inconvenienti minimi dal punto di vista sanitario e morale, creare le condizioni adatte di ambiente, di vita e di sviluppo ad un numero grande di persone, diverse per provenienza varia e di modesto tenore di vita, far sì che in uno spazio minimo vengano compresi i servizi e le comodità che le esigenze moderne impongono, conciliare la ristrettezza delle risorse con la qualità dei bisogni: ecco i requisiti che si affacciano al progettista della casa popolare, quesiti che occorre affrontare e risolvere se si vuole corrispondere agli scopi per i quali essa viene costruita» (Iacp, 1932, p. 6).

Il concorso in qualche misura anticipò quelli che poi furono i temi di progettazione della gran parte del quadrilatero San Siro, basato sulla creazione di un alto numero di alloggi minimi, variabili da un minimo di 25 ad un massimo di 50 mq. L'insediamento esprimeva inoltre una nuova attenzione anche ai temi relativi all'orientamento dei corpi di fabbrica e alla distanza tra gli edifici, per realizzare «un ordine solare, igienico, che porta l'aria, la luce, il verde dentro la città, esaltando la costanza degli allineamenti, il rifiuto dei cortili chiusi, il trattamento uniforme delle facciate» (Rossari, 2005, p. 93).

Gli sguardi attenti alla storia dell'architettura – più prossimi all'epoca o più attuali – sottolineano questi come gli elementi di innovazione e di sperimentazione: un progetto chiamato a «ideare e realizzare un gruppo omogeneo di 'case per la gente qualunque', dove l'elemento economico e l'elemento estetico potessero identificarsi entro i giusti e decorosi limiti di un dignitoso e civile tenore di vita» (Pagano, 1942). Nessun riferimento, in queste pagine, a come gli abitanti e le pratiche del quotidiano hanno poi reinterpretato questa architettura, di come le norme e le regole di gestione lo hanno plasmato. Solo un augurio per il futuro: «ma se si considera che tali lavori sono stati costruiti in tempo di guerra possiamo ancora dichiararci soddisfatti, almeno per quanto si può leggere in essi di buono, come promesse per il futuro» (*Ibid.*).

Quali 'promesse per il futuro' quindi questo progetto ha costruito? Cosa possiamo dire, a distanza di ottant'anni dalla sua edificazione, di come il progetto ha tenuto e reagito alle prove del tempo e ai soggetti che lo hanno attraversato e abitato? E quale riflessione queste dinamiche ci invitano ad avviare sul ruolo del progettista oggi in contesti di questa natura?

Conta vedersi, parlare, stare insieme.

Il progetto alla prova dell'abitare

Questo quartiere, come altri della città pubblica milanese, ha nella realtà faticato a divenire un luogo dell'abitare quotidiano. Nel succedersi del tempo e sotto la 'pressione' delle pratiche dell'abitare il progetto sembra avere subito forti modificazioni in direzioni sempre più marginali e precarie. Il quartiere San Siro, se osservato attraverso la lente delle pratiche diviene in questo senso un buon campo di osservazione per interrogarsi sul grado di abitabilità dei luoghi «oltre le migliori intenzioni» degli architetti (Merlini, 2013) e sulle condizioni per futuri progetti di riqualificazione.

In contesti in cui bisogni e desideri di abitare assumono un connotato poco prevedibile e certo, le «manomissioni e gli adattamenti» (Bruzzeze, 2004) messi in campo da parte degli abitanti possono assumere il valore di indizi che ci parlano della vita quotidiana, della possibilità di instaurare una relazione complessa con il proprio ambiente di vita anche a fronte di condizioni apparentemente date, in un rapporto tra abitanti e architettura che è continuamente in divenire, che va contestualmente indagato e non può essere definito in modo univoco: «popolazione e territorio non possono essere considerati come dati, prima e al di fuori (indipendentemente) del rapporto in cui entrano: che è di mutualità e reciprocità» (Crosta, 2010, p. 78).

Si tratta di provare e mettere in campo strumenti di osservazione in grado di cogliere la specificità delle situazioni, di «ritrovare la fertilità della 'constatazione diretta' attraverso il sopralluogo, l'avvicinamento alla materialità dello spazio e l'osservazione dei suoi processi d'uso, di appropriazione e di trasformazione nel quotidiano» (Infussi, 2011).

Le parole con le quali Giancarlo De Carlo descrive come si svolge la vita quotidiana nel complesso residenziale da lui progettato per l'Ina Casa a Sesto San Giovanni³, sembrano confermare l'utilità di questo tipo di letture. Scrive De Carlo: «Ho passato qualche ora di domenica, in primavera, ad osservare da un caffè di fronte il moto degli abitanti della mia casa. Ho subito la violenza che mettevano nell'aggrederla per farla diventare la loro casa; ho verificato l'inesattezza dei miei calcoli. Le logge al sole erano colme di panni stesi e la gente era a nord, tutta sui ballatoi, davanti a ogni porta, con sedie a sdraio e sgabelli, per partecipare da attori e spettatori al teatro di loro stessi e della strada (...) Ho capito allora quanto poco sicuro era stato il mio cardine, malgrado l'apparenza razionale. Conta l'orientamento e conta il verde e la luce e potersi isolare, ma più di tutto conta vedersi, parlare, stare insieme. Più di tutto conta comunicare» (Di Biagi, 2013, p. 134).

La distanza dalla città

L'occasione per praticare dall'interno il quartiere San Siro è legata a due attività di ricerca sul campo avviate a partire dal 2011⁴. Queste indagini mi hanno permesso di mettere a punto un set complesso di elementi di interpretazione del territorio, a partire dalla costruzione di una relazione diretta con abitanti e soggetti locali, favorita anche dalla assidua frequentazione di spazi dedicati ad attività sociali che hanno sede all'interno del quartiere.

Attraverso una ampia lente relativa ai temi dell'abitare in condizioni di marginalità e perifericità le ricerche hanno messo a

fuoco alcune caratteristiche del quartiere oggi, che segnano delle radicali differenze rispetto al tempo in cui era stato costruito⁵. Il primo connotato può essere associato alle sue qualità urbane, relative al legame con il contesto e con la città. Il quartiere San Siro non si trova attualmente in una posizione periferica come quando era stato edificato; ma oggi, forse più di un tempo, anche la sua relazione con l'intorno ci parla di una distanza dai connotati tipici delle nuove periferie della città contemporanea (Petrillo, 2013).

San Siro si connota infatti come una 'periferia interna', molto diversa rispetto al settore urbano che la ospita. Negli anni i confini, già tracciati dal progetto originario – ma senza particolari elementi di cesura o di estrema differenziazione – si sono rimarcati e inspessiti, disegnando una geografia della separazione che tocca oggi particolari livelli di segregazione.

Molti sono i fattori che si accompagnano al consueto disagio sociale e abitativo che segnano una netta cesura tra interno ed esterno: il carattere introverso del quartiere, con pochi esercizi commerciali, una carenza di luoghi attrattivi, una forte connotazione etnica degli spazi pubblici; la fuga delle famiglie italiane dalle scuole del quartiere che porta gli istituti a trasformarsi da storici luoghi di integrazione a luoghi rifiutati e temuti (Cognetti, 2012; 2014); una sostanziale incuria degli spazi delle corti e di alcuni luoghi che erano gli storici spazi della socialità.

Il margine si è inspessito per la decadenza di alcuni spazi interni che sembrano essere giunti al termine di un ciclo di vita (i piani terra in disuso, le scuole in ritrazione, le corti in abbandono, gli spazi del welfare in attesa), ma anche a causa di un cambiamento delle condizioni 'esterne': il settore ovest della città è oggi in uno stato di veloci trasformazioni, che spingono ancora più ai margini i territori che non godono delle stesse dinamiche. Questa geografia delle diseguglianze spaziali, contribuisce ad aumentare le vulnerabilità sociali attraverso il segno della separazione, del rafforzamento di aree connotate non solo socialmente, ma anche attraverso la violenza dello spazio, del percepito e dello stigma (Zajczyk, 2003; Secchi, 2013).

Anche la concentrazione del disagio sociale e del cattivo stato degli edifici hanno partecipato a questo processo di degrado, alla caduta di una potenziale qualità urbana diffusa e all'estremizzazione di una immagine di decadenza; fattori che hanno radicalmente cambiato la condizione del quartiere che si trova oggi ad essere, come altri luoghi della città pubblica in Italia, «da luoghi del vivere insieme e dove garantire diritti fondamentali per tutti (come quello di abitare), a luoghi di emarginazione tra i più problematici e stigmatizzati delle nostre città. Una evidente contraddizione per una città che voleva essere 'pubblica' e 'sociale'» (Di Biagi, 2013, p. 132).

Cicli di vita dell'abitare a San Siro

In un quartiere nato per garantire un 'dignitoso e civile stile di vita' sembra essere proprio l'elemento della casa quello ad essere andato maggiormente in crisi. Dal punto di vista del patrimonio di case, di cui il quartiere rappresenta l'8% del patrimonio pubblico cittadino, si è assistito a un lento sgretolamento sia edilizio che sociale.

Il quartiere S. Siro risultava connotato, in origine e fino alla fine

degli anni '70, da una «forte presenza del ceto e dalla cultura operaia industriale, sia milanese che proveniente dalle prime ondate migratorie interne, da una qualità della vita caratterizzata da condizioni economiche basse ma non critiche, da rapporti familiari e sociali solidali e da un clima di sicurezza sociale» (Cpsii, 1995, p. 58). A partire dagli anni '80, una concatenazione di fattori problematici legati all'abitare, sia di scala locale che urbana, ha segnato un rapido declino, già sollevato da alcuni storici studi sul quartiere⁶.

Sono quelli gli anni in cui si accentua l'ingresso di nuove popolazioni, anche favorita dall'altissima percentuale di alloggi molto piccoli (il 75% degli appartamenti sono mono e bilocali) e in condizioni critiche: le liste di assegnazione cittadine giungono a una saturazione che inizia pesantemente a premiare il 'criterio' dell'emergenza sociale, con l'introduzione di casi critici, tra cui una quota molto consistente di persone con disagio psichico che, anche in nome di un adeguato taglio degli alloggi, vengono trasferiti dopo la dismissione delle case di cura cittadine nei quartieri San Siro e Molise Calvaire. Il quartiere conta oggi la presenza di circa 400 abitanti con disabilità e invalidità gravi.

Negli stessi anni si inizia a radicare la pratica delle occupazioni abusive, alimentata da diversi percorsi individuali e organizzati di accesso informale alla casa. Oggi, in alcuni condomini, si toccano punte del 15-18% di alloggi abitanti senza regolare permesso.

A questa situazione già critica si è aggiunta negli ultimi quindici anni un'altra forma di fragilità: una presenza sempre più consistente di popolazione straniera, che tocca oggi nel quartiere una quota percentuale pari al 45% degli abitanti. La presenza così elevata della componente immigrata nel quartiere (di più del doppio rispetto alla media milanese e alla media degli abitanti della città pubblica) si spiega in parte attraverso i meccanismi di assegnazione legati alla graduatoria cittadina, ma trova radici anche in argomentazioni locali. Un fattore contingente è legato alla inclinazione della popolazione straniera ad accettare soluzioni abitative rifiutate da altri abitanti, anche in nome di una proficua prossimità con persone più affini, ad esempio sul piano linguistico e delle abitudini di vita. Negli ultimi anni, inoltre, la popolazione immigrata fa anche parte della nuova componente degli inquilini proprietari: famiglie con un percorso di stabilizzazione hanno trovato all'interno del quartiere condizioni favorevoli per poter acquistare case minime, ma accessibili dal punto di vista dei costi. A questi fenomeni, legati a percorsi dell'abitare formale, si affianca un tipo di migrazione più eterogenea e flessibile, che vede forti elementi di precarietà. Questa popolazione trova a San Siro occasioni di sistemazione incerta e temporanea, spesso attraverso meccanismi di ingresso informali.

Più in generale i piani vendita dei singoli alloggi, messi in campo a partire dall'inizio degli anni '90 ed attuati in tutto il quartiere, hanno partecipato alla frammentazione, acuendo una difficoltà di gestione e di manutenzione puntuale, legata a diverse intenzioni dei singoli proprietari rispetto al proprietario pubblico.

Dal punto di vista degli abitanti, queste dinamiche affiancate a un invecchiamento e indebolimento degli abitanti storici, sono quelle che rappresentano i cambiamenti sociali più rilevanti e sollevano consistenti problemi in termini di convivenza e di potenziali conflitti legati alla vita quotidiana.



Quartiere San Siro: Via Zamagna
Fonte: archivio Laboratorio Mapping San Siro



Quartiere San Siro: cortili di via Mar Jonio
Fonte: archivio Laboratorio Mapping San Siro



Quartiere San Siro: cortile di via Maratta
Fonte: archivio Laboratorio Mapping San Siro



Quartiere San Siro: particolare delle recinzioni di cortile
Fonte: archivio Laboratorio Mapping San Siro

Il lotto D'Annunzio tra immobilismo e interventi di riqualificazione

All'interno di questo quadro, il lotto D'Annunzio si presenta oggi fra le parti maggiormente degradate di San Siro. Si tratta di 1.620 alloggi, di 14 numeri civici e di 93 scale; per il 90% di proprietà dell' Aler e per il restante 10% acquistato da singoli proprietari⁷. È un lotto che potremmo definire monofunzionale, ad uso quasi esclusivamente abitativo con una elevatissima densità di popolazione, ad eccezione di una sequenza di spazi ai piani terra commerciali e per servizi su Piazzale Selinunte, e nella via interna Micene.

La contenuta dimensione delle case e le condizioni precarie di molti appartamenti hanno generato negli anni una situazione abitativa e di convivenza critica. Le tecniche costruttive utilizzate testimoniano chiaramente la scarsità di risorse disponibili nel periodo di realizzazione e hanno determinato, anche in assenza di interventi, livelli prestazionali di benessere estremamente bassi (Franchini, 2011).

Se restringiamo il campo di osservazione al tema della casa, un elemento che emerge è quello relativo ai vuoti abitativi, ai molti locali che risultano non assegnati e quindi liberi a causa di una concatenazione di fattori, in particolare legati alla misura degli

alloggi e alle condizioni di manutenzione degli edifici. Molti appartamenti (almeno il 10% del totale del lotto) risultano infatti inadeguati per essere riassegnati a causa delle dimensioni, che risultano essere di metratura minore ai 28 mq. Questi 'spazi XS' (Cognetti, 2014) sono spazi abitativi relativamente piccoli che vengono tecnicamente definiti alloggi sottosoglia, in quanto unità abitative sottodimensionate rispetto alle normative vigenti e quindi non assegnabili⁸.

Oltre a questi, altri circa 300 alloggi risultano vuoti per una condizione di 'sospensione' legata a problemi di inagibilità, ristrutturazione, manutenzione dovuti a una loro cattiva condizione. È questo un 'potenziale latente' di appartamenti che potrebbero essere assegnati, ma di fatto sono abbandonati per un tempo variabile e spesso imprevedibile.

La distribuzione di questi vuoti è puntuale e frammentata, ma riguarda tutto il lotto. È un patrimonio 'immobilizzato' che se da una parte rappresenta un limite per le molte famiglie in attesa di casa nella graduatoria cittadina, dall'altra rappresenta un elemento di difficoltà e di insicurezza per la vita quotidiana. Questa condizione sembra infatti essere un elemento di forte disagio per gli abitanti: alimenta i flussi delle occupazioni abusive, diviene simbolo di un degrado diffuso, instilla un senso di precarietà e

di scarsa fiducia verso il futuro. All'interno di questa porzione di città molto densa, si aprono frammenti di sottoutilizzo che difficilmente si percepiscono a un primo sguardo, ma che fanno costitutivamente parte della vita degli abitanti, producendo gravi disagi e minando le forme della convivenza.

Il Programma di riqualificazione 'Contratto di Quartiere II', che interviene principalmente su questo lotto, è riuscito a fare fronte solo in parte a questo livello di problematicità. La prospettiva iniziale era quella che questo intervento, parziale rispetto alle dimensioni del quartiere, ma importante dal punto di vista dell'entità del progetto, potesse sia trattare in forma definitiva alcuni disagi puntuali, sia generare processi di riqualificazione urbana più ampia, anche attraendo ulteriori finanziamenti pubblici e privati. All'interno di questo quadro il Lotto D'Annunzio venne scelto per l'alto livello di problematicità, sia dal punto di vista del grado di tensione sociale sia per il peggior stato manutentivo degli alloggi. Seppur non si aspiri in questa sede a una riflessione in termini di valutazione del contratto di quartiere possiamo osservare che il programma ha realizzato in questa parte quasi esclusivamente opere di manutenzione straordinaria sulle facciate e sulle parti comuni, la messa in sicurezza di balconi e impianti, la sistemazione delle aree esterne con la realizzazione di isole per la raccolta dei rifiuti⁹. Nonostante il programma non sia stato 'risolutivo' sulle condizioni dell'abitare ha generato forti confini interni, relativi a parti contigue edificate che risultano oggi in condizioni edilizie visibilmente diverse, immettendo nel lotto un ulteriore elemento di alterazione delle difficili condizioni di convivenza.

Quali competenze progettuali oggi

All'interno di una parte di città tendenzialmente ordinaria e omogenea come è quella dell'ovest milanese, queste eccezionalità appaiono come una anomalia estrema, che sfidano i progettisti per il loro 'livello di inavvicinabilità e intrattabilità': come molti altri quartieri italiani ed europei, San Siro sembra racchiudere un coacervo multidimensionale di questioni problematiche che ci interroga sulle possibilità di un complessivo processo di riqualificazione urbana e sulle competenze necessarie ad affrontarlo. Rispetto agli anni dell'edificazione di San Siro, sono cambiate radicalmente le condizioni interne ai quartieri, come d'altra parte è decisamente mutato il contesto culturale e politico in cui il progetto si era generato. Si fatica oggi a trovare traccia di quella visione che aveva caratterizzato un'epoca in cui si assegnava alla figura dell'architetto una posizione civile rilevante, alla politica per la casa sociale il ruolo di motore della crescita della città e di risposta alle domande dei nuovi abitanti, all'ente promotore la capacità di gestire il progetto e di costruire ampio consenso sul suo operato, anche in nome di una sua tenuta morale.

Territorio e contesto pongono oggi molti interrogativi dal punto di vista del progetto: sulle possibilità di intervento, sugli strumenti e sulle expertise che sarebbe utile mettere in campo; sugli interlocutori e sulle coalizioni che sarebbe necessario mobilitare. Di fronte a un certo disorientamento legato alle condizioni di anomalia, forte complessità e incertezza, si avverte la necessità che il progettista si doti degli strumenti per abitare la prossimità, che si metta nelle condizioni di comprendere e ri(progettare). Si tratta di provare ad aprire strade di ricerca di «nuovi materiali urbani per il progetto della città (...) che si possano gio-

vare, come nell'attività di un bricoleur, di materiali ritrovati e reinterpretati alla luce delle opportunità che la città presenta» (Infussi, 2002, p. 51).

Questo ritrovamento può avvenire superando prospettive generalizzanti, adottando un atteggiamento specifico e contingente, legato alla possibilità che l'esperto sia in grado di costruire una relazione con i contesti nei quali intervenire attraverso rinnovate letture e interpretazioni che sappiano cogliere il senso, i valori e le potenzialità di questi luoghi¹⁰, oltre le retoriche e le posizioni consolidate.

I cambiamenti nasceranno quindi anche dalla capacità di considerare il progetto in una prospettiva di interazione tra attori diversi¹¹ (istituzioni, soggetti intermedi, rappresentanze degli abitanti, soggetti informali, inquilini) come «condizione per costruire collettivamente i problemi e per generare sforzi comuni, per mettere in gioco risorse conoscitive e progettuali adeguate, che stanno spesso in mani imprevedute» (Fareri, 2002).

Si tratta di riconoscere che il progetto deve essere nelle condizioni di attingere da molti saperi esperti, e che questi non sono l'unica forma utile per mettere in campo cambiamenti.

Note

1. Rispetto al quadrilatero compreso tra le vie Albertinelli-Dolci, Ricciarelli, Civitali, Paravia, il quartiere Milite Ignoto è il quadrante ovest, delimitato dalle vie Paravia, Civitali, Aretusa e Mar Jonio e composto da 2.925 alloggi. Il quartiere Baracca si colloca invece sul quadrante est, delimitato dalle vie Aretusa-Mar Jonio, Albertinelli-Dolci, Ricciarelli, ed è composto da 3.208 alloggi. Il totale degli alloggi è di 6.133.

2. Il concorso regionale «pel nuovo quartiere Francesco Baracca a San Siro» venne bandito dallo Iacp nel 1932 su un quadrante ovest del quartiere San Siro che non venne poi edificato. Al concorso parteciparono 38 gruppi di architetti e ingegneri lombardi e arrivarono secondi a pari merito tre progetti di chiaro stampo razionalista. Tra questi vincitori comparì anche il progetto del gruppo Albini Franco, Camus Renato, Palanti Gian Carlo, Kovacs Ladislao, che venne poi in qualche modo ripreso sul lotto D'Annunzio. Il bando introdusse pubblicamente molti dei temi che poi vennero trattati all'interno del quartiere, anche se non sul lotto oggetto del concorso, che poi non venne edificato.

3. La citazione di Giancarlo De Carlo è tratta da un articolo per «Casa-bella» n. 201/1954.

4. Un primo filone di ricerca è legato al tema delle scuole ad alta concentrazione di alunni stranieri come luoghi di segregazione, ma anche potenziali di integrazione all'interno del territorio. La ricerca è stata coordinata da Francesca Cognetti e sviluppata grazie a due progetti: «Da casa a scuola in mezzo al mondo», concluso nel 2013, è stato finanziato da Fondazione Cariplo con il bando Interculture 2011 ed è stato promosso dalla scuola Cadorna di Via Dolci a Milano con una ampia rete di soggetti di natura territoriale; «Le radici e le ali. Giovani identità in gioco si incontrano e si raccontano nella scuola del futuro», avviato nel luglio del 2013, finanziato dal Ministero dell'Interno sul bando Fei 2013 (Fondo Europeo per l'Integrazione di cittadini di paesi terzi 2007-2013). In entrambi i casi il Dipartimento di Architettura e Studi Urbani è partner del progetto. Per un approfondimento su questi progetti si può fare riferimento a: Cognetti, 2012; 2014. Il secondo filone, maggiormente legato ai temi dell'abitare è stato avviato nel 2013 grazie al workshop «Mapping San Siro» (ideato e organizzato con B. De Carli). L'attività di ricerca, ancora in corso, si è strutturata attraverso una presa di relazione diretta con il quartiere, che per alcuni mesi ha implicato lo svolgimento delle attività presso la Coop. Tuttinsieme che ha sede in via Micene, 6, e da maggio 2014 presso uno spazio ad uso del gruppo di ricerca che ha sede in via Abbiati, 4. Alcuni esiti della ricerca sono consultabili su: Cognetti, 2013; Cognetti, De Carli 2013.

5. I progetti sono stati da me coordinati, all'interno delle attività di ricerca che svolgo per il Dipartimento di Architettura e Pianificazione del Politecnico di Milano, ma riguardano un ampio gruppo di studenti e ricercatori. In particolare vorrei ricordare per la parte legata ai temi della scuola: Rossana Torri, Cassandra Fontana, Marianna Giraudi; per la ricerca Mapping San Siro: Beatrice De Carli (co-curatrice del workshop che ha dato avvio alla ricerca), Liliana Padovani, Alice Ranzini, Elena Maranghi, Jacopo Larena, Stefano Solariani (per la parte di ricerca che riguarda i temi dell'abitare).

6. Nella prima metà degli anni '90 si svolsero due importanti ricerche di natura qualitativa nel quartiere, anche a partire dal coinvolgimento di un ampio numero di soggetti territoriali, sulla scorta di alcune domande di intervento in un'area che iniziava a caratterizzarsi come fortemente problematica. Un primo lavoro, il «Libro bianco su San Siro» aveva un'impronta prevalentemente urbanistica ed edilizia e metteva in luce una serie di ipotesi di intervento sullo spazio fisico del quartiere (Baroni, Calerio, Garuti, 1990); un secondo lavoro venne commissionato dal Centro di Prevenzione Mentale II alla scuola di operatori sociali del Comune di Milano che, sotto la direzione di M. Cacioppo e M. Tognetti, misero a punto un articolato studio locale di stampo sociologico (Cpsii, 1995).

7. I dati riferiti al patrimonio immobiliare sono stati forniti da Aler attraverso un accordo con il Dipartimento di Architettura e Studi Urbani, ed elaborati dal gruppo di ricerca Mapping San Siro.

8. A partire dal Regolamento Regionale 1/2004 un appartamento di edilizia pubblica inferiore a 28,80 mq non è assegnabile tramite le regolari procedure di assegnazione (e quindi non può risultare nelle disponibilità per le graduatorie dell'Edilizia Residenziale Pubblica). La dimensione di 28,80 mq si riferisce alla superficie utile, e quindi ai metri quadri calpestabili.

9. Il Contratto di Quartiere è il primo consistente intervento di riqualificazione del quartiere, preceduto solo da interventi di manutenzione ordinaria e da due puntuali progetti di ristrutturazione condotti negli anni '90 da Prusicki (1992) e dal Laboratorio Abita del Politecnico di Milano (Delera, 2004). Il valore economico dell'intervento, avviato nel 2006, è di 45.421.000 euro, di cui 25.363.000 euro sono dedicati agli interventi sulla casa in senso stretto. Gli interventi sull'Erp sono legati alla manutenzione straordinaria di parte del Lotto D'Annunzio (Vie Tracia 1/2/3/4/5/7, Civitali 2/4, Preneste 8, Selinunte 3, Civitali 30) attraverso progetti di sistemazione dell'involucro esterno degli edifici e delle parti comuni (Cella, 2006).

10. In questa direzione si è mossa la ricerca «La 'città pubblica' come laboratorio di progettualità. La produzione di Linee guida per la riqualificazione sostenibile delle periferie urbane», finanziata nel 2006 dal Ministero dell'università e della ricerca. I principali risultati di quel programma di ricerca sono ora pubblicati nel volume Laboratorio CittàPubblica, 2009, coordinamento generale di P. Di Biagi, coordinamento redazionale di E. Marchigiani.

11. Si ritrovano delle riflessioni più estese su questo aspetto nel testo Cognetti, 2012.

Riferimenti bibliografici

Aa.Vv., 2008, *Cento anni di edilizia residenziale pubblica a Milano*, Azienda per l'edilizia residenziale pubblica, Milano.
Albini F., Camus R., Palanti G.C., 1942, «Descrizione tecnica. Quartiere D'Annunzio Lotto A», *Casabella-Costruzioni*, n. 148, ottobre.
Baroni M.C., Calerio C., Garuti G., 1990, a cura di, *Libro bianco su San Siro. Case popolari e dintorni*, Consiglio di Circoscrizione 19, Milano.
Bruzese A., 2004, «Adattamenti, ovvero quando le manomissioni diventano lezioni di progettazione», *House Spazio Ricerca*, n. 4.
Cella M., 2006, a cura di, *Un contratto per la città. I contratti di quartiere II a Milano*, EdicomEdizioni, Gorizia.

Cognetti F., 2012a, «Praticare l'interazione in una prospettiva progettuale», in Cancellieri A., Scandurra G. (a cura di), *Tracce urbane. Alla ricerca della città*, FrancoAngeli, Milano, pp. 230-237.

Cognetti F., 2012b, «Quale giustizia tra gli spazi scolastici della disuguaglianza? Un'esperienza di progettazione in corso», *Territorio*, n. 63, pp. 133-142, doi: 10.3280/TR2012-063026.

Cognetti F., 2013, «Le corti del quartiere San Siro. Verso spazi e soggetti attivi, costruire scenari per i beni comuni», in Lambertini A., Metta A., Olivetti M.L. (a cura di), *Città pubblica/paesaggi comuni. Materiali per il progetto degli spazi aperti dei quartieri Erp*, Gangemi, Roma, pp. 76-78.

Cognetti F., De Carli B., 2013, a cura di, *Mapping San Siro. Un workshop di ricerca azione con-nel quartiere San Siro a Milano*, istant report.

Cognetti F., 2014, «Vuoti a rendere. Il patrimonio inutilizzato e il contributo di Polisocial», in *Id.* (a cura di), *Vuoti a rendere. Progetti per la reinterpretazione e il riuso degli spazi nell'edilizia pubblica*, Quaderni di Polisocial, n. 2, Fondazione Politecnico, Milano, pp. 17-40.

Cpsii-Scuola per Operatori Sociali, 1995, *Forme di disagio sociale, risorse ed interventi sul territorio. Analisi della Zona 19 ed in particolare dell'area San Siro-QT8-Gallaratese*, ricerca-intervento, Comune di Milano.

Crosta P.L., 2010, *Pratiche. Il territorio 'è l'uso che se ne fa'*, FrancoAngeli, Milano.

Delera A., 2004, *Progettazione partecipata nel quartiere San Siro a Milano. Riqualificazione sostenibile dei cortili in un quartiere di Edilizia Residenziale Pubblica*, Libreria Clup, Milano.

Di Biagi P., 2013, «La città pubblica. Un paesaggio dell'abitare quotidiano», in Magnier A. e Morandi M. (a cura di), *Paesaggi in mutamento. L'approccio paesaggistico alla trasformazione della città europea*, a FrancoAngeli, Milano, pp. 132-136.

Fareri P., 2002, «Dalla città dei grattacieli sdraiati a Milanolunga. Appunti sul ruolo dell'esperto nei processi progettuali a partire dall'esperienza dell'Ina Casa», in Gruppo A12 (a cura di), *Quartieri Milano*, Comune di Milano, Milano, pp. 31-37.

Fiancini M., «La meteora dei Contratti di Quartiere nell'esperienza del San Siro a Milano», *Techne*, n. 04, pp. 189-197, Firenze U.P. (www.fupress.com/techne; ultimo accesso maggio 2014).

LaboratorioCittàPubblica, 2009, *Città pubbliche. Linee guida per la riqualificazione urbana*, Bruno Mondadori, Milano.

Iaccp, 1932, a cura di, *Il concorso per il nuovo quartiere Francesco Baracca a San Siro*, edizione curata dalla 'Rassegna di Architettura', Milano.

Infussi F., 2002, «Mondi (im)perfetti. Quasi un'autobiografia scientifica», in Gruppo A12 (a cura di), *Quartieri Milano*, Comune di Milano, Milano, pp. 45-53.

Infussi F., 2011, «Una città tutta periferia», in *Id.* (a cura di), *Dal recinto al territorio. Milano, esplorazioni nella città pubblica*, Bruno Mondadori, Milano, pp. 24-37.

Pagano G., 1942, «Due quartieri popolari a Milano», *Casabella*, n. 148, ottobre.

Petrillo A., 2013, *Peripherein: pensare diversamente la periferia*, FrancoAngeli, Milano.

Prusicki M., 1992, *Milano Quartiere San Siro. Viale Mar Jonio 2-4, via Maratta 4-6. Intervento di manutenzione straordinaria. Progetto di massima*, Istituto Autonomo per le Case Popolari della Provincia di Milano, Milano.

Merlini C., 2013, «Malgrado le migliori intenzioni. La parabola di Toulouse le Mirail», *Dastu Working Paper*, n. 06.

Rossari A., 2005, «Modelli figurativi e qualità del patrimonio», in Pugliese R. (a cura di), *La casa sociale. Dalla legge Luzzatti alle nuove politiche per la casa in Lombardia*, Edizioni Unicopli, Milano, pp. 91-102.

Secchi B., 2013, *La città dei ricchi e la città dei poveri*, Laterza, Bari.
Zajczyk F., 2003, «Segregazione spaziale e condizione abitativa a Milano», in Negri N., Saraceno C. (a cura di), *Povertà e vulnerabilità sociale in aree sviluppate*, Carocci, Roma, pp. 53-88.